

Anche l'economia nel pantano: pochi acquisti, attività in difficoltà

Il punto nel Faentino, colpito due volte
La Confesercenti: «Aree a lungo isolate
Si rischiano chiusure e spopolamento»

FAENZA

FRANCESCO DONATI

Gli eventi alluvionali di maggio 2023, i cui danni materiali e sociali sono consistenti, provocano grande preoccupazione sul futuro. Terminata l'emergenza, segnata da grande solidarietà, si è entrati nella fase di ricostruzione e di supporto all'economia locale, nonostante le notevoli difficoltà e una fiducia ancora presente, come rivelato dallo studio del Centro Studi Confesercenti Ravenna-Cesena sulle condizioni delle imprese nell'Unione dei comuni faentini. Proprio questa zona è stata l'epicentro dell'alluvione per l'estensione del territorio e il numero di persone coinvolte. Si consideri che il 60% delle frane in Romagna è avvenuto nei comuni di Brisighella e Modigliana, dove confluiscono le valli dei fiumi Lamone, Marzeno, Tramazzo, Acerrata e Ibola, tutte convergenti su Faenza. Nell'Unione, l'86% delle imprese ha riaperto con fondi propri, ma secondo l'analisi descritta da Chiara Venturi, direttrice di Confesercenti Faenza, «i livelli di fatturato

stentano a raggiungere quelli prealluvione e si nota una marcata riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, per cui non si può ancora parlare di un ritorno alla normalità».

Si percepisce un «degrado e una desertificazione del centro storico», che ha perso attrattiva a causa delle vie commerciali centrali con negozi vuoti e non restaurati. Il rione Borgo Durbecco ha subito un isolamento di circa un anno dal resto della città, e altri quartieri sono in uno stato di disagio, visibilmente danneggiati a livello materiale, economico e morale. «Nonostante tutto, i nostri piccoli imprenditori guardano con fiducia al futuro delle loro attività, quindi abbiamo elaborato proposte che riteniamo essenziali per la ripresa» ha proseguito Venturi. Alla presentazione del report erano presenti anche il sindaco Massimo Isola, Gianluca Ceroni, direttore generale della Bcc Ravennate Forlivese e Imolese, Graziano Gozi, direttore della Confesercenti di Ravenna-Cesena, Walter Dal Borgo, presidente di quella di Faenza e Claudia Minardi, presidente del consorzio



Sopra, il summit di ieri. In alto, le strade di Faenza sommerse

Faenza C'entro. Le politiche e le iniziative proposte si basano su dati raccolti da un campione di 100 aziende su 7.635 nell'Unione, di cui il 66% a Faenza. È significativo il dato dell'osservatorio Confesercenti che indica "zero" domande presentate alla Regione (piattaforma Sfinge) dai propri associati, a causa di difficoltà tec-

niche e pratiche burocratiche complesse, tanto che «occorre combatterle, poiché le ordinanze 11 e 14 non forniscono risposte adeguate e devono essere ristrutturate; infatti, ad oggi, solo un'impresa e 9 famiglie hanno ricevuto ristori. Quindi, qualcosa non funziona. Abbiamo ancora 450 famiglie in una situazione di siste-

mazione autonoma a Faenza» ha dichiarato il sindaco Isola.

Si è proposto di creare una "lobby" tra associazioni e istituzioni per contrastare domande eccessivamente complesse. Il direttore della Bcc ha rilevato la presenza di numerosi cittadini «sottoassicurati» e considera le coperture assicurative come un mezzo per restituire serenità e protezione. L'incertezza e l'attesa di risarcimenti ostacolano la ripresa economica, quindi secondo il sindaco «sono fondamentali, a prescindere dalle assicurazioni, interventi per la sicurezza definitiva». E si riferisce ai progetti speciali in fase di sviluppo nella Regione, poiché «la loro realizzazione infonde più fiducia e serenità a chi desidera investire». La Confesercenti ha sollecitato le sue proposte «di riqualificazione delle strade commerciali con incentivi, rinnovo dei locali, arredi urbani e illuminazione pubblica per assicurare la continuità commerciale e facilitare il ritorno delle piccole imprese, anche mediante sgravi fiscali». Inoltre «progettare campagne a sostegno del commercio locale, politiche per contrastare lo spopolamento delle aree collinari (trasporti, servizi, luoghi di incontro), e un dialogo costante volto a valorizzare i centri storici» può stimolare la ripresa economica.

Solo 4 imprese su 293 danneggiate hanno ricevuto risarcimenti dallo Stato

Il report di Cna Ravenna: «Sarebbe utile Figliuolo venisse ad ascoltare la voce degli imprenditori»

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Quale la situazione ad un anno dall'alluvione? Secondo Cna è «abbastanza desolante», e i numeri sono lì a dimostrarlo. Sono in tutto 4 le imprese ad aver ricevuto risarcimenti ad un anno dall'alluvione fra le 293 imprese danneggiate e iscritte all'associazione di Viale Randi. In pratica ad essere state indennizzate è appena l'1,3%, agevolate dall'aver potuto presentare pratiche più snelle in quanto esportatrici. Queste hanno ricevuto risorse dallo Stato per 6,1 milioni, con aiuti che hanno ripagato anche i mancati fatturati. Tutte le altre non hanno visto nulla dei 35,6 milioni di danni subiti ai quali si aggiungono i mancati fatturati. Secondo il report di Cna,

presentato ieri in un evento organizzato ad un anno dall'alluvione, l'entità dei danni delle imprese aderenti a Cna è variabile: si va da 1.042 euro a 10 milioni, col 42% che ne ha riscontrati inferiori ai 10mila euro, il 29% tra 10 e 50mila euro, l'11% tra 50 e 100mila euro, il 16% ne ha contati per un ammontare superiore ai 100mila, mentre il 2% ha avuto danni sopra al milione. Preoccupanti anche i dati delle imprese - prendendo il focus dell'area faentina, indipendentemente dall'associazione di categoria cui sono aderenti - che hanno presentato la documentazione necessaria ai ristori nella piattaforma Sfinge: se il 29 febbraio, in tutto il Faentino avevano presentato domanda solo 12 imprese su 850 potenziali (1,4%), nel secondo monitoraggio dell'8 maggio le aziende che hanno presentato le domande sono cresciute solo a 44 su 850 (5,18%) con contributi richiesti per 4,5 milioni che però si sono tradotti in soli 162.777,50 euro di contributi ef-



Un momento dell'incontro di ieri nella sede Cna di Ravenna

fettivamente concessi, appena il 3,5% di quanto richiesto. «Questo - denuncia Cna Ravenna - a causa delle complessità delle procedure che hanno portato infatti per il 47,7% delle pratiche presentate una richiesta d'integrazione (21 e 3 (6,8%) con esito negativo». Significativo il dettaglio su Faenza, dove sono state presentate 22 pratiche su 640 aziende potenziali che corrispondono al 3,4%, con richieste di 1,6 milioni tradotte in appena 21.216 euro di contributi concessi. «Gli unici fondi che sono giunti sono stati rappresentati dai

270mila euro ripartiti dal fondo della Camera di commercio e i 332mila raccolti da Cna», ha spiegato Luca Coffari, responsabile per l'associazione per l'area faentina, dopo la testimonianza di alcune imprese che a 12 mesi dall'enorme shock dato dall'alluvione non hanno ancora ricevuto fondi dallo Stato. «Sarebbe utile che il commissario Figliuolo venisse ad ascoltare la voce degli imprenditori, perché un bagno di realtà farebbe bene a tutti - sono state le parole di Irene Priolo, vicepresidente della Regione Emilia

Romagna - . La mancanza di vicinanza del Governo è una ferita e come Regione non veniamo messi in condizione di poter fare tutto ciò che vorremmo, perché non siamo parte della struttura commissariale». Priolo poi è tornata a premere sui piani speciali di messa in sicurezza del territorio, facendo trasparire la preoccupazione della conclusione del mandato della struttura diretta da Figliuolo. All'iniziativa, introdotta dalla vicepresidente di Cna Ravenna, Marianna Panebarco, è intervenuto anche il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale: «Non dobbiamo commettere l'errore dell'ingratitudine, abbiamo visto nei giorni di quella tragedia migliaia di donne e uomini dello Stato, dei vari livelli istituzionali, oltre che tanti giovani e meno giovani giunti da tutta Italia - ha sottolineato l'inquilino di Palazzo Merlato -. Tremenda però è la capacità che abbiamo nel dimenticare le grandi emergenze, forse superiore a quella di affrontarle. Prima degli indennizzi, inoltre, è fondamentale la messa in sicurezza del territorio: i romagnoli si sentono precari. E non si aspettano che gli si dica che case di espansione e messa in sicurezza saranno fatte, ma attendono di vedere i progetti fiume per fiume per coinvolgere le comunità e far partire i cantieri».